

**COPPIE IN NUOVA UNIONE:  
COSA È CAMBIATO CON AMORIS LAETITIA?  
UN “AFFONDO” NEL CAPITOLO 8**

Fossano 17 novembre - Cuneo 28 novembre 2017

Benvenuti e grazie della fiducia che ci accordate e che speriamo di onorare; un caro saluto in particolare a chi svolge un servizio in parrocchia o in qualche associazione e movimento a favore della famiglia. Come Ufficio diocesano sentiamo forte il compito di mantenere alta l'attenzione attorno alla Amoris Laetitia, un testo straordinario non solo per il tema di questa sera: nel dicembre scorso avevamo invitato don Paolo Gentili direttore dell'Uff. Famiglia Nazionale della CEI per aiutarci ad entrare nell'Amoris Laetitia, e prima ancora era intervenuto il prof. Andrea Grillo.

Assieme a Marco e Margherita e don Beppe [Tommy e Angela con don Silvio] in questo anno abbiamo partecipato ad alcuni Convegni Nazionali sempre su Amoris Laetitia, e **possiamo testimoniare che c'è fermento** in Italia attorno a questo testo che, ricordiamo, riassume i lavori di 2 Sinodi dei Vescovi, e porta la firma di Papa Francesco.

Come sappiamo, l'attenzione degli organi di stampa si è focalizzata principalmente attorno alla comunione ai divorziati risposati: ci alcuni sono cardinali, vescovi e preti che sostengono che Amoris Laetitia non cambia nulla di ciò che il Magistero aveva detto in precedenza; ce ne sono altri invece che in questo testo vedono una resa della Chiesa al mondo moderno, con una Chiesa incapace di custodire e difendere il valore del matrimonio, e un Papa accondiscendente il gioco al ribasso. Soltanto il 12 novembre scorso, sul blog del settimanale “L'Espresso” troviamo scritto:

C'è chi si allarma per questa confusione che pervade la Chiesa. Ma Francesco non fa nulla per rimettere ordine in casa. Tira avanti sicuro. Neppure degna di un cenno i cardinali che gli sottopongono i "dubbi" loro e di tanti, su questioni capitali della dottrina che vedono in pericolo, e gli chiedono di fare chiarezza. Lascia che corrano le interpretazioni più disparate, sia conservatrici che di progressismo estremo, senza mai condannarne esplicitamente nessuna.

L'importante per lui è "gettare il seme perché la forza si scateni", è "mescolare il lievito perché la forza faccia crescere", sono parole di una sua omelia di pochi giorni fa a Santa Marta. E "se mi sporco le mani, grazie a Dio! Perché guai a quelli che predicano con l'illusione di non sporcarsi le mani. Questi sono custodi di musei".

Nel tempo che abbiamo a disposizione, vorrei invece esplorare una “terza via” rispetto alle due precedenti, e giocarmi una carta che scopro subito: la mia tesi (“mia” per modo di dire ovviamente) è che **Amoris Laetitia al cap. 8 continui e sviluppi il Magistero della Chiesa a proposito di matrimonio e famiglia**, e se una qualche frattura la crea, è

la stessa “incrinatura” che si è creata in decine di altre occasioni nella storia della Chiesa, e che col tempo e con la pratica abbiamo integrato nel nostro vissuto.

Per il nostro tema, pensiamo al cambiamento che c'è stato tra il Codice di Diritto Canonico del 1917 e il magistero di Giovanni Paolo II: il Codice al numero 2356 scriveva:

“I bigami, ossia quelli che attentano un altro matrimonio anche solo civile sono ipso facto infami (*godono di cattiva fama*); e se, disprezzando l'ammonimento dell'Ordinario, persistono nella bigamia, saranno scomunicati o interdetti”.

Con Familiaris Consortio, che aveva seguito lo stesso percorso di Amoris Laetitia, Giovanni Paolo II già nel 1981, superava questa legge canonica disponendo che:

“La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, **pentiti** di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad **una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio**. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, **per seri motivi** - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, «assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di **astenersi dagli atti propri dei coniugi**».

Pur nella problematicità della proposta sulla quale torneremo, tuttavia già **dal 1981 si apriva un varco prima inesistente**: pentimento per aver violato il segno dell'Alleanza e fedeltà a Cristo, serietà dei motivi che impediscono di interrompere la convivenza, e disponibilità a vivere in continenza: sono questi i tre elementi che in Familiaris consortio introducono sia la deroga all'obbligo della separazione dalla nuova unione, sia alla possibile ricezione dei Sacramenti, cioè io Chiesa ti dico che non è tutto male quella seconda relazione, puoi restarci senza la paura di essere lontano da me.

Inoltre nel Codice del 1983, ossia quello vigente, si cancella l'infamia in riferimento ai divorziati risposati, e più in generale si inizia a parlare di “fedeli separati e divorziati” considerandoli a partire dal Battesimo che hanno ricevuto.

Allargando lo sguardo, pensiamo a cosa è stato il Concilio Vaticano II° per la Liturgia (il Messale, la lingua, gli altari che si girano), o per la comprensione che la Chiesa ha di se stessa, quando Lumen Gentium scrive che l'unica Chiesa di Cristo “subsistit-in” quella cattolica senza però coincidere coi suoi confini, per prendere consapevolezza che lo Spirito di Cristo agisce dentro e fuori il perimetro ecclesiale, e non è una nostra esclusiva o un nostro possesso, ma **è già là che lavora quando tu arrivi**.

Il Magistero della Chiesa non è un monolite, ma un corpo che cresce, si sviluppa, si traduce e si trasmette, meritando così il nostro impegno, il nostro affetto e la nostra dedizione, oggi in campo matrimoniale; è evidente che Papa Francesco, come Giovanni Paolo II, si pone in sintonia con quello che già Papa Paolo VI nel 1971 diceva:

“La tradizione non è un museo, un cimitero, un’archeologia. **E’ una pianta che fiorisce a ogni primavera**, una linfa che continuamente si rinnova”.

E solo l’11 ottobre scorso all’incontro promosso dal Consiglio per la promozione della Nuova evangelizzazione, Papa Francesco diceva:

La Tradizione è una realtà viva e solo una visione parziale può pensare al “deposito della fede” come qualcosa di statico. **La Parola di Dio non può essere conservata in naftalina come se si trattasse di una vecchia coperta da proteggere contro i parassiti! No. La Parola di Dio è una realtà dinamica, sempre viva, che progredisce e cresce perché è tesa verso un compimento che gli uomini non possono fermare.** Questa legge del progresso [...], appartiene alla peculiare condizione della verità rivelata nel suo essere trasmessa dalla Chiesa, e non significa affatto un cambiamento di dottrina. **Non si può conservare la dottrina senza farla progredire né la si può legare a una lettura rigida e immutabile, senza umiliare l’azione dello Spirito Santo.**

Prima di entrare dentro al capitolo 8, è necessario però introdurci evocando “la cornice” entro la quale Amoris Laetitia si inserisce, dopodiché prenderemo le mosse dal numero 84 di Familiaris Consortio, la precedente esortazione di Papa Giovanni Paolo II° frutto del Sinodo sulla Famiglia del 1980, per capire dove il testo di Papa Francesco affonda le radici, e così apprezzarne originalità e contenuti.

Non parlerò quindi della riforma del processo canonico per le cause di nullità matrimoniali (Mitis Iudex Dominus Iesus), e neanche del rapporto che AL intrattiene con Evangelii Gaudium, e non vi darò nemmeno conto dei dibattiti decisamente vivaci a proposito di Amoris Laetitia, come attestano sia i social che pubblicazioni e Convegni [bibliografia].

### • **La “cornice” di Amoris Laetitia 1**

Qual è il gesto principale che il cap. 8 di Amoris Laetitia ha re-immesso in campo? E’ aver ricalibrato **l’immagine di Dio**, e di **conseguenza la testimonianza Chiesa** a favore del matrimonio e della famiglia, **sulla misericordia**; non a caso il contesto entro cui Amoris Laetitia è stata scritta è proprio il Giubileo della Misericordia.

La matematica non è una disciplina teologica, ma a volta aiuta a farsi una idea:  
in Familiaris Consortio del 1981, cioè nel testo analogo e precedente Amoris Laetitia,  
quante volte ricorre la parola misericordia? **2**

E nel Direttorio di Pastorale Familiare del 1993? **5**

Quante volte invece la troviamo in Amoris laetitia? **40 (22 solo nel cap. 8)**

Mi piace pensare a questa **sovraabbondanza** della parola misericordia, che dovremo tradurre bene in tutto il campo del matrimonio e della famiglia, come a un modo attraverso il quale il Magistero ci dice: “Scusate, ce ne eravamo dimenticati! Ora corriamo a riparli!”

Papa Francesco ci vuole ricordare che **Dio è innanzitutto Misericordia, cioè uno che apre strade per arrivare fino a te sempre** e accompagnarti verso il bene a te possibile, ovunque ti stia trovando in questo momento, dicendoci che **la testimonianza della Chiesa “è poi solo questa”**: farsi compagna di viaggio del tuo incontro con Lui, e poi “sparire”, farsi da parte!

E se anche mi trovassi in una certa situazione che per alcuni anni è stata chiamata “oggettivamente di peccato”, **ora sono chiamato a vivere il Vangelo “perfino rimanendo nella situazione in cui mi trovo”**, e non necessariamente uscendo fuori da essa o negandola.

Da brivido questo passaggio del cap. 8 al num. 311:

A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale **all'amore incondizionato** di Dio. **Poniamo tante condizioni alla misericordia** che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo. È vero, per esempio, che la misericordia non esclude la giustizia e la verità, ma **anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia** e la manifestazione **più luminosa della verità di Dio**.

- **La “cornice” di Amoris Laetitia 2**

Ma come era entrata la misericordia al Sinodo dei Vescovi? C'era entrata molto male! Infatti nella Relatio Synodi, pubblicata al termine dei lavori del Sinodo Straordinario del 2014, al n. 14 è scritto:

Gesù infatti [...] ha messo in pratica la dottrina insegnata **manifestando così il vero significato della misericordia**. Ciò appare chiaramente negli incontri con la samaritana e con l'adultera in cui Gesù, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversione ("va' e non peccare più"), **condizione per il perdono**.

La stessa citazione si trova **nell'Instrumentum Laboris del Sinodo 2015** ai punti n. 41 (14), e compare anche nella **Relazione introduttiva del Sinodo**, tenuta dal cardinale Péter Erdő il 5 ottobre 2015, al punto II.2

Ma come? **Il pentimento e la conversione nella prospettiva evangelica sono la condizione della misericordia e del perdono?** Sono quelle che la mettono in moto? Cioè prima mi pento del male che ho fatto e solo dopo posso essere perdonato? L'incredibile errore sta nell'aver **posto la conversione come condizione previa del perdono, rovesciando il dinamismo proprio dell'esperienza cristiana**, dove semmai è il perdono di Cristo che rende possibile riconoscere davvero e fino in fondo il proprio peccato, sentirne dolore, piangerne e convertirsi. Il perdono in casa cristiana, precede e suscita la conversione, non è il contrario!

La Relazione finale del Sinodo Ordinario del 2015 infatti, grazie a Dio (e alla penna di qualcuno ...), ristabilisce la corretta dinamica della dottrina cristiana, e al n. 41 scrive:

«Ciò appare chiaramente negli incontri con la donna samaritana (cf. Gv 4,1-30) e con l'adultera (cf. Gv 8,1-11), **nei quali la percezione del peccato si desta davanti all'amore gratuito di Gesù**».

E' stato lasciato identico l'incipit della proposizione sinodale, a modo che tutto sembri immutato, ma si è modificato il testo e il senso della seconda parte, riuscendo a riportarlo ad un ambito correttamente evangelico. Fino ad arrivare finalmente ad Amoris Laetitia 64:

«L'esempio di Gesù è paradigmatico per la Chiesa. [...] Egli ha inaugurato la sua vita pubblica con il segno di Cana, compiuto ad un banchetto di nozze [...] Ha condiviso momenti quotidiani di amicizia con la famiglia di Lazzaro e le sue sorelle e con la famiglia di Pietro. Ha ascoltato il pianto dei genitori per i loro figli, restituendoli alla vita e manifestando così il vero significato della misericordia, la quale implica il ristabilimento dell'Alleanza. **Ciò appare chiaramente negli incontri con la donna samaritana e con l'adultera nei quali la percezione del peccato si desta davanti all'amore gratuito di Gesù**».

- **Familiaris Consortio num. 84**

Il cap. 8 di AL riprende chiaramente FC 84 di Giovanni Paolo II, che ripercorriamo ora nei passaggi salienti; **il punto di partenza già allora era il discernimento**, cioè la capacità non solo di distinguere semplicemente il bene dal male, **ma di riconoscere il bene là dove c'è, o dove lo si trova**.

Sappiano i pastori che, per amore della verità, **sono obbligati a ben discernere le situazioni**. C'è infatti **differenza** tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati **abbandonati del tutto ingiustamente**, e quanti **per loro grave colpa** hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido.

Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione **in vista dell'educazione dei figli**, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido.

L'esito di quel discernimento però, cioè il frutto di un lavoro che doveva distinguere una coppia da un'altra traendone per questo motivo conclusioni differenziate, **era identico per ogni situazione**; poco dopo si leggeva:

La Chiesa, tuttavia, **ribadisce la sua prassi**, fondata sulla Sacra Scrittura, di **non ammettere alla comunione eucaristica** i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita

contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia.

Ci chiediamo: **a cosa serve distinguere**, se poi non si offrono conclusioni diversificate? Ricordiamo un aspetto del dibattito di questi 35 anni: nella storia della Chiesa a non essere ammesse alla Comunione eucaristica sono le persone scomunicate, questo è chiaro, ma poco prima in FC si diceva che le coppie in nuova unione scomunicate non lo sono; **come può co-esistere** allora una comunione ecclesiale senza una comunione sacramentale? La Chiesa davvero non può fare nulla?

C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, **i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione** circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio.

Fermiamoci un istante su quella che possiamo definire una ingenuità: non ammetti alla Comunione perché hai paura che altre persone rimarrebbero spiazzate dal tuo gesto? Pensiamo alla Chiesa antica: quando una persona rinnegava la sua fede cristiana in tempo di persecuzioni per paura di essere ucciso, dopo un lungo periodo penitenziale veniva riammesso nella comunità; **i parenti dei martiri**, quelli che erano morti per non rinnegare la fede cristiana, erano forse indotti in confusione o in errore da questa scelta di perdono? Gridavano il loro scandalo a fronte dei loro cari uccisi? No, non si registrano proteste in questo senso. Allo stesso modo, **riammettere le coppie in nuova unione ai Sacramenti, chi ha detto che comporta necessariamente lo scandalo dei fedeli?** Oggi forse lo scandalo sarebbe il contrario!

Ricordiamo infine l'esito del discernimento a cui FC approdava:

La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, **pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo**, sono sinceramente disposti ad **una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio**. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - **non possono soddisfare l'obbligo della separazione, «assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi»**.

Dato che la nuova unione non può essere un matrimonio, e la Chiesa riconosce solo nel matrimonio la liceità degli atti sessuali, **astenedoti dai rapporti sessuali** attestati a te stesso e alla comunità che **non vivi un nuovo matrimonio**, ma un rapporto di amicizia o come "fratello e sorella", per cui là dove non sei conosciuto si aggiungerà in seguito, potrai accedere ai Sacramenti.

Ricordiamo l'obiezione classica: **come è possibile considerare il solo esercizio della sessualità per non contraddire il sacramento del matrimonio "irrimediabilmente distrutto"?**

Come è possibile **ridurre** al solo esercizio della sessualità un matrimonio? Quale valore hanno in una relazione tra uomo e donna i baci, le carezze, le attenzioni, la cura, il desiderio, l'affetto, il pensiero, aspettarsi, uscire insieme, tenersi per mano, soffrire, sperare, condividere ogni giorno, costruirsi un futuro... tutto questo assomiglia di più ad una amicizia, ad un rapporto tra fratello e sorella, oppure a un matrimonio?

A tutto questo si devono aggiungere le limitazioni che pian piano erano diventate tipiche di chi vive una nuova unione: un convivente oppure unito in matrimonio civile (quindi non se sei separato o divorziato solo) non poteva essere **lettore, catechista e padrino/madrina di battesimo e cresima (1979), non poteva partecipare ai consigli pastorali e si sconsigliava di farlo fare da testimone ai matrimoni (1993), non poteva essere ministro straordinario della comunione e insegnante di religione (1998).**

AL al numero 299 però **chiede di discernere** "quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale **possano essere superate**"; quindi non più "sì" o "no" secchi, ma tutti in cammino!

- **Il cap. 8 di Amoris Laetitia: ripresa e sviluppo di Familiaris Consortio 84**

Da questo stato delle cose, Amoris Laetitia **sulla scorta dei lavori dei due Sinodi sulla Famiglia** muove i suoi passi, e inizia proprio da ciò che Familiaris Consortio lasciava abbozzato, cioè il discernimento, invitando a guardare in faccia la realtà delle cose più che attardarsi sulle idee, mostrandosi così "figlia" di Evangelii Gaudium; al num. 298 scrive:

I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono **trovarsi in situazioni molto diverse**, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale.

Una cosa è una seconda unione **consolidata nel tempo**, con nuovi figli, **con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro** senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe.

La Chiesa riconosce situazioni in cui «l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - **non possono soddisfare l'obbligo della separazione**». (nota 329)

C'è anche il caso di quanti hanno fatto **grandi sforzi per salvare il primo matrimonio** e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di «coloro che hanno contratto una seconda unione **in vista dell'educazione dei figli**, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido».

Altra cosa invece è una nuova unione che viene da **un recente divorzio**, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari.

**Dev'essere chiaro che questo non è l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia.** I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei Pastori deve sempre farsi «distinguendo adeguatamente», con uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiamo che non esistono «semplici ricette».

Dopo aver gettato lo sguardo sulla vita concreta delle coppie in nuova unione, e averne riconosciuto la molteplicità delle figure, da quelle appena costituite a quelle consolidate nel tempo, avviene **un primo importante cambio di registro** segnalato dalla nota 329:

**In queste situazioni, molti**, conoscendo e accettando la possibilità di convivere “come fratello e sorella” che la Chiesa offre loro, rilevano che, **se mancano alcune espressioni di intimità**, «non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli» (Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51).

Questo passaggio è **un primo sviluppo** della proposta di Familiaris Consortio, che nello stesso tempo **non viene abolita ma integrata**: da una parte **si introduce indirettamente la liceità** dei rapporti nella coppia convivente/in matrimonio civile, **per salvaguardare quell'unione e il bene delle persone ora coinvolte**, e dall'altra offre 2 conseguenze:

ci **dice che l'amore nella coppia precede** l'esercizio della sessualità, la quale è espressione e manifestazione di quell'affetto, non il suo fondamento; **istituisce** l'astensione dai rapporti sessuali per la coppia in nuova unione **come una vocazione**, adatta ad alcuni ma non a tutti.

Poco dopo il numero 300 **prende davvero sul serio** il lavoro del discernimento:

Se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi.

E' possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, **che dovrebbe riconoscere che, poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi.**

Cioè: **necessariamente, sempre e comunque chi ha contratto una nuova unione dopo il fallimento di un matrimonio sacramentale si trova nello stato di peccato grave o mortale permanente?** Infatti alcuni pensano: se vivere una nuova unione non ponesse chi la vive in peccato grave abituale, dove andrebbe a finire la norma dell'indissolubilità? La Chiesa ha ceduto creando confusione nella sua dottrina?



Per rispondere a queste domande **dobbiamo allargare l'orizzonte** della nostra ricerca con alcuni esempi, **e iniziare a pensare della nuova unione (non del matrimonio precedente) ciò che in altri ambiti è un dato acquisito, indiscusso e praticato.**

La norma dice: non uccidere, e non si deve mai uccidere, tuttavia è noto che in alcuni casi puoi uccidere, per esempio in condizioni di legittima difesa; **è allora lecito uccidere? No**, la norma è chiara e limpida, ma **va tradotta nella circostanza** in cui ti trovi: **non devi uccidere, ma puoi uccidere.**

Ad un incrocio se il semaforo è rosso ti devi fermare e non puoi oltrepassarlo finché non arriva il verde, tuttavia se dall'altra parte della strada vedi un uomo sdraiato a terra, oppure stai trasportando un ferito grave o tua moglie con le doglie, puoi passare col rosso facendo attenzione a non scontrarti con chi arriva dalle altre direzioni; allora adesso tutti possono passare col rosso? **No**, col rosso non si passa, **ma quando l'emergenza lo richiede, si.**

Un viceparroco mi raccontava che una notte era partito in auto un po' velocemente per l'unzione degli infermi ad un morente, ed era stato beccato dai carabinieri sfrecciare in un rettilineo; fermato, si è presentato come prete e dopo aver spiegato il motivo della sua folle velocità, è stato scortato dai carabinieri a destinazione. Allora adesso per tutti i preti il codice della strada non vale più? **No, in circostanze eccezionali** e quando trovi una "pattuglia credente", **superare il limite può essere tollerato.**

Il numero successivo, il 301, **traduce per la coppia in nuova unione** questi esempi che all'apparenza sembrano banali, con un passaggio decisivo:

Per comprendere in modo adeguato perché **è possibile e necessario un discernimento** speciale **in alcune situazioni dette "irregolari"** (attenzione: qui non si parla del precedente matrimonio, ma della nuova unione), **c'è una questione di cui si deve sempre tenere conto**, in modo che mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo. **La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti.**

**Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma.**

**Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale» o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa.** Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione».

La riflessione di Amoris Laetitia sui condizionamenti e le circostanze attenuanti, ossia quelle circostanze che pur accompagnando l'atto o la decisione di compierlo, tuttavia

diminuiscono o annullano l'imputabilità o la responsabilità di una azione, deve essere considerata in un contesto più ampio. **Non si tratta pertanto di dire che un peccato non è più peccato (la nuova unione), ma che in determinate circostanze e condizionamenti, un peccato grave può essere considerato veniale o addirittura assente in chi lo compie.**

E' una novità? No, è **la ripresa letterale e la traduzione** nel campo del matrimonio del Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 1735 dove si legge:

“L'imputabilità e la responsabilità di un'azione **possono essere diminuite o annullate** dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali”.

Poco più avanti Amoris Laetitia fa ancora riferimento ad altre circostanze che attenuano la responsabilità morale come l'im maturità affettiva, la forza delle abitudini contratte, lo stato di angoscia o altri fattori psichici o sociali. **Per questa ragione, un giudizio negativo su una situazione oggettiva (la nuova unione), non implica un giudizio sulla imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta.**

Questa formulazione è decisiva, perché **fa saltare l'automatismo oggettivo e normativo** che identifica situazione irregolare e peccato mortale, cioè **non si fa più coincidere** necessariamente il divorziato risposato con l'adultero; a tal proposito il 304 ricorda che:

“È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona **risponda o meno a una legge o a una norma generale**, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano”.

**Traduciamo in un esempio l'adesione formale ad una legge**, che Papa Francesco giudica “meschina”: in un centro abitato, la norma fissa il limite di velocità a 50 Km all'ora, ma se investi una persona e stai viaggiando a 50 Km all'ora, è da sciocchi giustificarsi dicendo: “Rispettavo il limite di velocità perché andavo al massimo consentito!”; eppure stavi rispettando quella legge, perché non viaggiavi a 70 Km all'ora, o a 90!

**Rispettare la norma a prescindere dal contesto, senza affetto e senza ragione, non basta a salvare una vita**, anzi a volte ne provoca la morte, come in questo esempio. Tradotto in un matrimonio sacramentale, anche se può far male sentirselo dire: **io posso vivere da adultero**, se coltivo una relazione in pensieri, parole e opere con una donna che non è mia moglie, **ma esternamente essere un marito, padre e diacono perfetto!** Tutti vedono che io corrispondo ad una legge generale, ma in verità può non essere vero.

L'automatismo divorziato risposato-adultero, cioè in stato di peccato mortale permanente, salta perché **la vita di ogni persona non è uno stato immutabile, ma una storia aperta**: vale per me, per il “sì” che ho detto 18 anni fa e che certamente rimane vero ancora oggi, **ma che non è più quello del giorno del mio matrimonio**, perché oggi porta con sé una storia e una bellezza, una fatica e una gioia che 18 anni fa non c'erano.

Allo stesso modo, dopo una separazione o un divorzio, questo deve valere anche per il **“sì” scambiato da due conviventi o uniti in matrimonio civile**, perché la vita funziona così: è **la storia** di quella coppia che deve essere considerata (cfr. “La realtà è superiore all’idea”: è ancora sensato passare al vaglio **solo** il momento del consenso matrimoniale per parlare di Sacramento? La **storia degli effetti di quel “sì”**, in certi casi [“volto per volto, volta per volta”, cfr. D. Albarello] può mettere in discussione la verità di ciò che 10-20 anni prima si era celebrato, oppure no? **Dove vedo l’unione di Gesù Cristo con la sua Chiesa** in un “sì” scambiato 40 anni fa da 2 persone, durato 4 anni e avviato perché all’epoca per uscire di casa ci si doveva sposare, con tradimenti di lei e il desiderio di non volere figli che coi successivi 2 partner effettivamente non è accaduto?).

Scardinato l’automatismo invece, Amoris Laetitia sta dicendo: **forse qui, adesso, tu stai vivendo quell’amore fedele, vero e responsabile, quel sogno che Dio aveva pensato per te! Facciamo allora un serio discernimento, diamoci del tempo e andiamo a fare emergere il bene, accompagnarlo verso ciò che adesso è possibile, riconoscendo il male che hai provocato e gli errori compiuti, tentando una riconciliazione.**

Ecco allora il senso del numero 303 dedicato al rapporto tra **coscienza e discernimento**:

A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone dev’essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia. **Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo (*la nuova unione*); può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l’ideale oggettivo.** In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l’ideale in modo più pieno.

Facciamo molta attenzione: il recupero della coscienza “che può riconoscere **in** una situazione non corrispondente al Vangelo la donazione che Dio sta chiedendo”, è **una novità per la dottrina cristiana?** Amoris Laetitia sta giocando una carta sorprendente! Se prendiamo il Catechismo degli Adulti del 1995, nel capitolo intitolato Gradualità nella responsabilità personale, nel paragrafo “Norma morale e responsabilità” ai numeri 919 – 920 – 921 troviamo un testo del quale AL pare aver fatto copia/incolla:

La responsabilità personale di ciascuno è proporzionata alla sua attuale capacità di apprezzare e volere il bene, in una situazione caratterizzata da molteplici condizionamenti psichici, culturali, sociali. **Tendere alla pienezza della vita cristiana non significa fare ciò che astrattamente è più perfetto, ma ciò che concretamente è possibile. Non si tratta di abbassare la montagna, ma di camminare verso la vetta con il proprio passo. L'educatore deve proporre obiettivi proporzionati, senza debolezza e senza impazienza.** Il primo impegno da esigere è la preghiera, che è possibile a tutti: **«Dio non comanda cose impossibili, ma comandando ti impegna a fare quello che puoi, a chiedere quello che non puoi»**, «e ti aiuta perché tu possa».

Disordine morale oggettivo e peccato personale non vanno confusi. **Lo stesso grave disordine può essere peccato mortale in alcuni, veniale o inesistente in altri, secondo che la loro responsabilità sia piena, parziale o nulla. La Chiesa è maestra e madre: da una parte insegna con fermezza la verità; dall'altra cerca di comprendere la fragilità umana e la difficoltà di certe situazioni.**

La norma morale è uguale per tutti, ma **la responsabilità è propria di ciascuno** e proporzionata alla concreta capacità di riconoscere e volere il bene.

I numeri del capitolo 8 che stanno facendo maggiore problema ai critici e ai detrattori di Amoris Laetitia, **non sono forse la ripresa quasi alla lettera di questi passaggi del Catechismo degli Adulti, e una loro possibile traduzione nel campo del matrimonio e della famiglia?**

Se dopo 5-10-20 è **impensabile e improponibile** ripristinare la situazione precedente, come pure interrompere la relazione o vivere da “fratello e sorella”, **cosa facciamo?** La nuova unione sarebbe “tutto male”, **oppure potrebbe essere quello il dono che Dio stesso ti chiede di essere per il tuo compagno/marito o per tua compagna/moglie?** A me sembra che con Amoris Laetitia la dottrina non sia affatto stravolta ma presa sul serio, e **finalmente tradotta in forme da riconoscere e accompagnare, e non più in formule a memoria da applicare**, come dice il numero 305:

**Credendo che tutto sia bianco o nero**, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e **scoraggiamo percorsi di santificazione** che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà.

**Scardinato l'automatismo, è possibile entrare nell'orizzonte aperto da questo numero e dalla famosa nota 351:**

Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa «per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite». (...)

A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è **possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato** – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – **si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa.**[351] Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti.

**Nota 351: In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti.** Per questo, «ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore» (Esort. ap. *Evangelii gaudium* [24 novembre 2013]. Ugualmente segnalo che l'Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli».

Si noterà l'effetto restrittivo dell'espressione **in certi casi** (*cf.* *Semeraro*): con tutto ciò, **l'affermazione non la si può eludere, né aggirare piantandovi attorno una tale siepe che la renda di fatto inattuabile!** Essa, al contrario, non deve stupire, perché in linea di principio trae le dovute conseguenze dal fatto che “il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave” ([nota 336](#)).

In questo riconoscerti coppia, il cap. 8 è come se dicesse: **io Chiesa vorrei prendermi cura di te, accompagnare con discrezione il tuo amore, esserci nella tua storia, e stando “fuori dalla tua camera da letto” aiutarti a realizzare quel sogno che Dio ha pensato per te, offrendoti ciò che ho di più prezioso: la possibilità del perdono e la piena Comunione con me, anche se questo potrà fare problema a qualcuno.**

Al numero 308 infatti leggiamo:

Comprendo coloro che preferiscono **una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione.** Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, **«non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada».** (...) Gesù «aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e

conosciamo la forza della tenerezza. **Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente».**

L'effetto collaterale di restituire l'amore della coppia **alla storia**, alla complessità della vita, con le sue certezze e le sue contraddizioni, coinvolge anche la dottrina: non la cambia ma ce la fa capire meglio, tirandola giù da un iperuranio dove una certa teologia l'aveva confinata, per riportarla nell'incarnazione della vita degli uomini e delle donne di oggi.

Il matrimonio, con Amoris Laetitia, è stato reimmesso dentro la vita e la storia delle persone, grazie alla categoria di “segno imperfetto” dell'amore tra Cristo e la Chiesa, non di una sua identificazione o sovrapposizione del tipo “Cristo sposo – Chiesa sposa” come una certa teologia del matrimonio vorrebbe continuare a fare.

72 Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come **segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa**. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale.

73 Benché «**l'analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa**» sia **una «analogia imperfetta»**, essa invita ad invocare il Signore perché riversi il suo amore dentro i limiti delle relazioni coniugali.

Il brano della Lettera agli Efesini deve essere letto con molta attenzione perché se si fanno coincidere le categorie e il rapporto Cristo-Chiesa con marito-moglie e se ne deduce una teologia del matrimonio, si fanno disastri: Gesù Cristo è “Signore” della Chiesa, cioè siamo in presenza di un rapporto a-simmetrico e non alla pari, dove la Chiesa “tende ad assomigliare sempre più al suo Signore”; nella coppia invece il rapporto tra i coniugi è simmetrico, alla pari, non è che lo sposo sia “Signore” della sposa, ma entrambi sono chiamati “nella storia” ad assomigliare sempre più allo stile e alla dedizione del loro Maestro! Appunto, una analogia sì, ma imperfetta!

È un approccio che ridona “carne tenera” alla dottrina, felice espressione scelta dal Papa al Convegno di Firenze: carne tenera vuol dire che “si intenerisce”, ma che è anche “morbida” cioè si lascia plasmare, ponendo così le premesse per una Chiesa che non separi più ciò che Dio ha unito: dogma e storia, dottrina e vita, Vangelo ed esperienza umana. Sta accadendo quello che Giovanni XXIII aveva detto come sua ultima frase del suo “Giornale dell'anima”: “Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio”.

Proprio per tenere insieme dottrina e vita, il numero 300 contiene **indicazioni precise** per Vescovi, presbiteri e comunità cristiana con il fine di accompagnare, discernere e integrare nella comunità cristiana ogni coppia in nuova unione:

**I presbiteri hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo.** In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento.

I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno».

Il compito che Amoris Laetitia affida alle singole Diocesi, cioè al Vescovo e ai suoi collaboratori quindi, **non è confuso ma chiarissimo: rendere possibile a coppie in nuova unione un itinerario di accoglienza, discernimento e integrazione.**

Questo è il **pregio** e il **limite** di Amoris Laetitia: è “**Magistero ispirante**” perché non dice già cosa dobbiamo fare, ma chiede una sua possibile traduzione in ogni Chiesa locale (come ad esempio è già stato fatto a Modena e Trani, o come hanno fatto i vescovi siciliani e campani), **ma dall'altra può essere messo a tacere** se incontra Vescovi e presbiteri contrari (i casi più emblematici li abbiamo in Polonia e in America), rischia di far cadere nel nulla 2 Sinodi e sé stessa, cioè una Esortazione Apostolica di pari autorevolezza della precedente, la FC; so che l'Uff. Famiglia Nazionale della CEI, chiede periodicamente aggiornamenti su quanto si sta mettendo in cantiere nelle Diocesi.

Non nascondiamo le “meravigliose complicazioni” che questo capitolo solleva; **tuttavia è auspicabile che anche i più “resistenti” riconoscano la medesima autorevolezza di Familiaris Consortio e Amoris Laetitia, entrambe frutto di Sinodi dei Vescovi a firma di un Papa, tenendo fermo che quando due dichiarazioni magisteriali di pari valore apparentemente confliggono, è la seconda a dover rileggere e riorientare la prima, non viceversa!**

Vorrei però concludere rileggendo le prime parole del capitolo 8 di Amoris Laetitia: parole inaudite e benedette, con la speranza che orientino da ora in poi il nostro cammino e quello di ogni coppia in nuova unione:

I Padri sinodali hanno affermato che, nonostante la Chiesa ritenga che ogni rottura del vincolo matrimoniale «è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli». Illuminata dallo sguardo di Cristo, «**la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene,** per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano». (Amoris laetitia, 291).

A Fossano e Cuneo stiamo lavorando in modo molto fecondo e abbiamo in mano una bozza di itinerario per coppie in nuova unione, che abbiamo scritto a più mani e che speriamo di iniziare a proporre presto a chi sarà interessato.

Aspettiamo con fiducia un documento comune dei Vescovi piemontesi proprio su questo capitolo di *Amoris Laetitia*, come già altri hanno fatto, per tradurre nella pratica lo stile che Papa Francesco ci chiede di assumere verso ogni coppia, verso ogni famiglia.

e-mail: [comunicazioni@diocesifossano.org](mailto:comunicazioni@diocesifossano.org)

*Paolo Tassinari*

• **BIBLIOGRAFIA (TESTI A DISPOSIZIONE DELL'UFF. PASTORALE FAMILIARE)**

- A. Bozzolo, M. Chiodi, G. Dianin, P. Sequeri, M. Tinti, *Famiglia e Chiesa. Un legame indissolubile*, Ed. LEV 2014 (il volume raccoglie i frutti di un Seminario di studio sotto la guida di mons. Paglia, su alcune questioni concernenti la pastorale della famiglia, organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia in preparazione al Sinodo ordinario. Ottimo testo base che raccoglie una pluralità di voci).
- E. Biemmi, M. Belli, G. Noberasco, *Per attuare Amoris Laetitia*, Ed. Cittadella 2016 (commenti alla Lettera Pastorale che mons. E. Castellucci ha scritto per la Diocesi di Modena, prima traduzione in Italia di AL).
- B. Petrà, *Amoris laetitia: accompagnare, discernere e integrare la fragilità*, Ed. Cittadella 2016 (la morale della Chiesa è quella di pastori misericordiosi che, come il loro Signore, "entrano nel cuore del dramma delle persone" prospettando le vie del bene possibile e aiutando il discernimento personale senza mai sostituirlo).
- A. Grillo, *Meravigliosa complessità. Riconoscere l'Amoris Laetitia nella società aperta*, Cittadella Ed. (ad un anno dalla pubblicazione di AL, l'autore presenta recezioni e resistenze al testo).
- S. Goertz, C. Witting, *Amoris Laetitia. Un punto di svolta per la teologia morale?* Ed. San Paolo 2017 (sono raccolti una serie di saggi che rispondono a interrogativi su diversi piani teologici).
- M. Semeraro, *L'occhio e la lampada. Il discernimento in Amoris Laetitia*, EDB 2017 (contributi vari che il Vescovo di Albano ha offerto nella sua Diocesi).
- G. Bonfrate, H. M. Yanez (a cura di), *Amoris Laetitia. La sapienza dell'amore*, ED. Studium 2017 (raccoglie ricerche e riflessioni dei docenti del diploma di pastorale familiare della Pontificia Università Gregoriana).
- C. Rocchetta, *Una Chiesa della tenerezza. Le coordinate teologiche dell'«Amoris laetitia»*, EDB 2017
- M. Chiodi, *Coscienza e norma. Quale rapporto? A proposito del cap. VIII di «Amoris laetitia»*, Rivista del Clero Italiano, 5-2017 (la Rivista ha dedicato altri articoli sul tema).
- F. Coccopalmerio, *Il capitolo ottavo della esortazione apostolica post sinodale Amoris Laetitia*, LEV 2017 (il presidente del Pontificio consiglio per i testi legislativi, legge il capitolo per cercare di coglierne il messaggio dottrinale e pastorale).
- S. Kampowski, J. Granados, J. Perez-Soba, *Amoris Laetitia. Accompagnare, discernere, integrare. Vademecum per una nuova pastorale familiare*, Ed. Cantagalli (un testo molto problematico, con una proposta per nulla condivisibile e antitetica rispetto ai libri qui indicati).
- R. Buttiglione, *Risposte amichevoli ai critici di Amoris Laetitia*, Ed. Ares 2017 (il filosofo prende in considerazione alcune critiche al capitolo 8; con una introduzione del card. Muller).